

Innovazione. Da Bruxelles il 9% delle risorse a fronte del 13% di stanziamento Strada in salita per i fondi Ue hi-tech

Massimiliano Chiavarone

Se da un lato l'Italia contribuisce per il 13% allo stanziamento totale di 52 miliardi di euro previsto dal VII programma quadro, cioè il principale strumento con cui l'Unione europea finanzia i progetti di ricerca in Europa, dall'altro il nostro paese riceve solo il 9% di finanziamenti per progetti di ricerca.

Lo dice uno studio appena pubblicato da Warrant Group, società di consulenza strategica. Dunque riceviamo molto meno rispetto a quello che diamo e questo si traduce in un doppio danno. «Non solo abbiamo perso capitali - spiega Fiorenzo Bellelli, presidente di Warrant - ma grazie anche al nostro aiuto contribuiamo a finanziare la ricerca degli altri paesi europei, mentre noi restiamo sempre indietro». Infatti l'Italia, nella classifica generale degli Stati con il maggior numero di progetti approvati e finanziati è, secondo lo studio, solo al quarto posto dopo Germania, Francia e Inghilterra. Ma quali sono i motivi del ritardo italiano? «Il problema - spiega Bellelli - è che l'Italia è meno abituata a esercitare una sana lobby necessaria in tut-

te le fasi che vanno dalla gestazione delle idee progettuali fino alla pubblicazione dei vari bandi». Isella Vicini, responsabile dell'area finanza Warrant Group aggiunge: «Inoltre banalmente i candidati italiani si muovono solo dopo la pubblicazione del bando e poi sono poco portati alla collaborazione perché questi progetti devono coinvolgere sempre almeno tre nazioni europee». Altri motivi? «Paghiamo anche il nostro gap strutturale - aggiunge Diassina Di Maggio, direttore dell'Agenzia per la promozione della ricerca europea (Apré) - perché l'Italia destina al settore ricerca e innovazione meno fondi rispetto agli altri paesi Ue e questo si traduce in mancanza di strutture e personale dunque siamo meno competitivi rispetto ad altri paesi come la Germania». E infatti, secondo i dati Apré, proprio il governo di Berlino riserva alla ricerca il 2,54% del Pil, la Francia il 2,08 e l'Italia l'1,13%. Inoltre mentre la Germania può disporre di 185mila ricercatori, l'Italia ne ha 75mila cioè meno della metà.

Nella classifica dei settori più finanziati dall'Europa ci sono l'Ict (Information Commu-

nication Technology) con 9 miliardi di euro, la salute con 6 miliardi e le Nanotecnologie, materiali e produzione che ha raccolto circa 4 miliardi. Il VII pq copre gli stanziamenti dal 2007 al 2013 per progetti attivati in 10 settori (dall'agricoltura alle biotecnologie, dalla salute allo spazio, alla sicurezza) e ora che ci troviamo a metà del guado la partita si fa più interessante perché proprio nei prossimi anni dovranno essere stanziati più del 50% dei 52 miliardi di euro.

In particolare per i prossimi bandi che saranno pubblicati a fine luglio, è già noto che per il solo settore della salute ci saranno circa 650 milioni per progetti che verteranno sulle sperimentazioni cliniche, il cervello e le sue patologie, il diabete e l'obesità, le strategie di vaccinazione, la resistenza antimicrobica e nuove epidemie. Quello della salute è un settore che vede proprio l'Italia ai primi posti come partecipazione con un rating di successo per i progetti finanziati superiore a quello raggiunto per altri temi. Insomma occorre rimboccarsi le maniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA & SVI

13%

Il contributo italiano
L'Italia contribuisce allo stanziamento totale di 52 miliardi di euro previsti dal VII programma quadro Ue finanzia i progetti di ricerca in Europa

9%

Il finanziamento all'Italia
Il nostro paese riceve il 9% di finanziamenti per progetti di ricerca

